



Valerio Aioli - *Luce profuga* (edizioni e/o, 152 pagine, 25.000 lire). Riesce difficile, nei nostri giorni, scrivere uno di quei romanzi che in altri tempi avremmo potuto chiamare «impegnati». L'impegno, l'impegno sociale, non è semplicemente fuori moda: è più propriamente impratica-

bile per mancanza di supporto

ideologico, o per esaurimento delle classi preposte... Ma esiste però il modo per far pensare senza schierarsi da integralisti, per scuotere le coscienze senza dare soluzioni indigeste perché dogmatiche e preconfezionate. Esiste il modo per mostrare l'indicibile o il rimosso dalla nostra società attraverso un romanzo. Dimostrazione ne è questo bel *Luce profuga*, firmato da un Valerio Aioli al suo secondo romanzo, dopo l'acclamato *Io e mio fratello*, uscito nel 1999 sempre per e/o. La storia è quella di un giovane imprenditore della piana di Sesto Fiorentino. È separato, con un figlio un po' difficile (in cura da uno psicologo), con un padre scomparso da poco. È il giovane imprenditore, ora, a mandare avanti il magazzino di legnami che era stato del padre. Qualcosa lo spinge dal prete che aveva celebrato il suo matrimonio: una richiesta generica di «fare del bene», o forse solo di *fare*. Il prete risponde chiedendogli di assumere nel suo magazzino un immigrato, profugo e slavo. Lui lo fa, e la vita nel magazzino, e la vita sua insieme, cambiano, lungo direzioni imprevedute. Quel che funziona perfettamente, qui, in questa storia retta da una scrittura piana, efficiente, riposata, è che l'autore sembra non stare dalla parte di nessuno. Il protagonista, l'imprenditore - che avrebbe tutte le carte in regola per essere vittima e buono - ha un suo lato oscuro (la rabbia a stento repressa nei confronti del figlio), ha le sue preoccupazioni pragmatiche verso la ditta, ha la sua diffidenza venata di razzismo verso lo slavo che ha assunto. E lo slavo è certamente anche lui un ottimo candidato al ruolo di vittima e buono, e da tale sembra agire sulle prime - irreprensibile sul lavoro, efficientissimo, fedele - ma Aioli gli lascia un che di torbido, di irregolare, un'ombra di spietatezza e cattiveria (una sorella clandestina e destinata alla prostituzione, per esempio). E gli ope-

rai suoi colleghi: lo temono, non ne sopportano l'abilità, lo spirito di iniziativa e di sacrificio, ma sono mossi non solo dal solito «razzismo latente» all'italiana, ma anche da quelle che sono le loro sensate, oneste ragioni di sopravvivenza economica. E forse eccolo, allora, il buon libro impegnato di oggi: è quello che ti fa immergere nelle contraddizioni del nostro mondo, che ne mostra i lati più sgradevoli, più dolenti, che costringe a vedere lo sporco, ma anche quello sulla figura candida dell'eroe. È il libro che mostra dunque quanto si possa essere stronzi e odiosi, ma anche come a questo ci si possa essere portati per mano dalla vita che viviamo. Il libro che alle conclusioni sagge ed etiche riesce anche a portare il lettore, ma solo dopo avergli fatto percorrere una specie di fortificante via crucis. (Piersandro Pallavicini)